



Tutto l'oro del Reno per una lira!

*generazioni, razze che Dio aveva creato e lasciato lì, in cui tutti erano onestamente allegri e lo erano sempre, in qualunque contingenza e per tutta la vita!*

La bruttezza non era indispensabile. Tuttavia era utile a corte perchè, accanto ad uno sgorbio di natura, anche le dame meno seducenti potevano apparire passabili. E, com'è noto, nelle Corti ha sempre imperato la cavalleria. Più che in tram.

I primissimi buffoni venivano setacciati presso i pazzi non pericolosi i quali, secondo Ippocrate, in molte varietà possono senza inconvenienti essere ammessi in seno alla società cosiddetta ragionevole. Egli era del parere che la follia fosse di essenza divina ed infatti i pazzi, nell'antichità, erano oggetto di un rispetto quasi superstizioso.

Il buffone era un essere privilegiato. Compulando i famosi « conti degli argentieri », che sono preziosissime fonti di notizie, troviamo che, come retribuzione e doni, nel bilancio ufficiale veniva subito dopo l'Amica del Signore. Era ammesso per primo nella camera del sovrano e si poteva permettere tutto, o quasi. Filosofeggiava, dava consigli raccontava barzellette, faceva feroci sarcasmi su tutto e su tutti, suonava molti strumenti, inventava giochi indovinelli rebus, sussurrava storielline audaci alle caste orecchie delle dame.

I signori vantavano i loro buffoni come vantavano i loro tesori, il loro miglior castello, la loro più bella amica. E più eran brutti, più erano quotati poichè vigeva la convinzione che arguzia, spirito e

saggezza andassero sottobraccio alla bruttezza. I belli, i vitelloni, i gagà erano ritenuti insipidi. Senza sale. I buffoni erano diventati talmente d'uso comune che ne avevano a Palazzo persino gli alti prelati. E dovettero intervenire ben due ordinanze — nel 789 e nel 1212 — a vietarne l'uso.

Oltre quelli fissi, esistevano buffoni nomadi insofferenti o, per dirla alla moderna, senza scrittura. Giravano e si esibivano in corti e castelli e, in un certo qualmodo, si possono considerare antenati delle tournées artistiche. E vi erano infine i buffoni locali, lo scemo del villaggio, di cui il popolo si serviva per spiattellare ai potenti quelle verità che non osava dire personalmente, a quei tempi di bocche sigillate cucite imbavagliate.

Di solito, andavano vestiti di verde e giallo. Il giallo, nella simbologia dei colori, significava « umiliazione e disprezzo ». Di giallo dovevano andar vestite le donne di facili costumi, i lacchè, gli aiutanti del boja e in giallo veniva dipinta la casa del giustiziato per delitto di lesa maestà. Ma era allo stesso tempo il color dello zafferano il quale, secondo gli antichi, aveva la virtù di scatenare il riso.

Il verde invece era simbolo di abbiezione e disonore. Verde era la croce degli auto de fè, verde era il cappello che si cacciava in testa ai bancarottieri nella berlina (e di lì la nostra frase « essere al verde »), verde era il berretto del galeotto. Soltanto il famoso Triboulet, da cui discende il nostro Rigolletto, osò per primo vestirsi di rosso.

Non si sa se Triboulet fosse il suo nome vero o derivasse da « tribolare », o da « tribolo », il cardo spinoso. Era un *poveraccio* vittima della popolaglia che, un giorno, Luigi XII salvò da una brutta fine e prese con sè. Era talmente saggio che divenne una specie di presidente del consiglio che sedeva ascoltattissimo alle sedute dei ministri. Passò poi a Renato re di Sicilia. Fu a Milano, venne nominato cugino del re e, sapendo scrivere in tempi di analfabetismo quasi totale, teneva un prezioso « Diario ». Molte leggende furono ricamate su di lui che diventò una figura quasi parallela al nostro Bertoldo.

Di solito, il compito del buffone veniva affidato anche ai nani (e una derivazione troviamo nei clowns di molti circhi. Qui è necessario ricordare il nostro Bagonghi) e molto di rado alle donne. La più celebre fu la famosissima « Dama d'Oro » di Filippo il Buono alla quale risalirebbe l'origine del Toson d'Oro. Si esibiva in esercizi acrobatici e capriole facendo sfoggio della sua magnifica capigliatura bionda.

Carlo VII invece, malinconico cronico, non volle al suo fianco che « morosofi », folli saggi, esseri lagnosi, tristi, ipocondriaci, che, con battute acide, dicevano verità atroci.

Molti di quei « folli » cominciarono ad essere